

L'Onu studia l'obbligo di diritti umani



LA SOCIETÀ CIVILE VUOLE OBBLIGARE LE IMPRESE AL RISPETTO DELL'ETICA

L'Onu discute a Ginevra l'ipotesi d'un trattato vincolante per obbligare le società a rispettare i diritti umani. Gli strumenti giuridici in materia attualmente funzionano su base volontaria. Gli Stati Uniti sono contrari al nuovo testo, mentre la posizione Ue è ambigua

Qualche settimana fa a Ginevra si è incontrato il **gruppo di lavoro intergovernativo dell'Onu** sulle corporation transnazionali per discutere un trattato che sia vincolante per le società in materia di diritti umani. In altre parole, come anticipato dal sito d'informazione **Osservatorio Diritti**, le multinazionali potrebbero essere per la prima volta **obbligate a rispettare idiritto umani**. Fino ad ora, invece, tutti i codici sono solo proposti e vi si può aderire o meno su base volontaria.

LA PROPOSTA DI UN TRATTATO OBBLIGATORIO

Ma da dove nasce questa proposta? **Raffaele Morgantini** del **Cetim** (Centre Europe – Tiers Monde), un centro studi e ricerca sui meccanismi dello sviluppo diseguale, ha

spiegato a *Osservatorio Diritti* che «la necessità di un trattato vincolante nasce dalla constatazione che **mancono meccanismi giuridici in grado di condannare le imprese che violano i diritti umani**».

Su questa stessa posizione ci sono **comunità indigene, movimenti contadini e sindacati**. Secondo questi gruppi, le possibilità esistenti a livello giuridico non sono efficaci quando si ha a che fare con multinazionali e grandi corporation. E i singoli Paesi, spesso, non sono in grado di contrastare eventuali violazioni, vuoi per mancanza di volontà, vuoi per impotenza di fronte alle società più grandi. **Morgantini** spiega che il loro obiettivo è che «**le norme sul commercio e gli investimenti siano subordinate a quelle sui diritti umani**».

LA RICHIESTA DI UN TRIBUNALE

La richiesta del Cetim, però, va oltre a quella del trattato. «**Servono dei meccanismi internazionali** che garantiscano la sua applicazione». Per questo motivo, la società civile chiede che sia installato un **centro di monitoraggio** delle aziende e un **tribunale internazionale**.

L'organo giuridico dovrebbe dunque occuparsi di condannare o assolvere le società **in base alle accuse presentate dalle comunità coinvolte**.

Morgantini chiarisce anche che «**la responsabilità non sarà applicata** solo alle imprese, ma **anche ai dirigenti**, alle persone fisiche».

IL RUOLO DELL'ECUADOR

Il calcio iniziale di questa lunga partita era stato dato da **Ecuador e Sudafrica** nel 2014, quando era stato creato il gruppo di lavoro delle Nazioni Unite. E lo scorso ottobre **l'Ecuador ha presentato un testo** nato proprio dalle discussioni di questi ultimi tre anni che dovrebbe essere la bozza su cui si lavorerà per arrivare al trattato.

Durante gli ultimi colloqui ufficiale, è intervenuto anche **Pablo Fajardo**, dell'**Unione della popolazione colpita da**

Chevron-Texaco in Ecuador. La multinazionale, infatti, è accusata di aver devastato la foresta equatoriale nel paese.

LE POSIZIONI DI USA E UE

Gli **Usa** stanno **boicottando le negoziazioni** sin dall'inizio e avevano già scelto di non dare credito al gruppo intergovernativo che si era formato. **Per gli Stati Uniti**, infatti, **sono sufficienti le linee guida** su business e diritti umani dell'Onu del 2011, anche se sono solo **a carattere volontario**.

Più morbido l'atteggiamento dell'**Ue**, che pur prendendo parte agli incontri, però, ha cercato di portare **al centro della discussione la procedura** invece che il trattato stesso. L'Ue, infatti, continua a chiedere una nuova risoluzione che dia più potere al gruppo. E su questo punto, le parole di Morgantini sono nette: «La risoluzione è molto chiara: il gruppo ha **il mandato di continuare il dibattito fino alla formulazione del trattato vincolante**».